

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
940409SP_AB1.pdf	09/04/1994	ANTE	A Ballabio	Trascrizione	Cambiamento Competenza individuale Enciclopedia Imputabilità Normalità Perversione Psicopatologia non-clinica Psicosi Rinnegamento

**CORSO DI SCUOLA PRATICA DI PSICOLOGIA E PSICOPATOLOGIA 1993-1994
IL LEGAME SOCIALE E LE QUATTRO PSICOPATOLOGIE**

**9 APRILE 1994
10° LEZIONE
CONCLUSIONI**

AMBROGIO BALLABIO

Quando ieri mi è stato proposto di intervenire in questa forma mi sono chiesto se la cosa più interessante da comunicare fosse la modificazione che si è prodotta nella mia ricerca perché Giacomo Contri ha finito di lavorare o l'esperienza di insegnamento con voi, perché le due cose vanno di pari passo. Anzi, dirò di più, perché per me personalmente se Giacomo Contri non fosse arrivato alla formulazione così definitiva della legge di natura, il mio lavoro sarebbe ancora somigliante a come lavoravo sette o otto anni fa. Quindi, nell'esperienza di questi due anni io non posso scindere le due cose. Del resto quello che ho tentato di insegnarvi è questo cambiamento indotto nella mia ricerca.

Allora, la mia idea era di farvi un cenno sui tre argomenti principali di cui mi avete sentito parlare per darvi un'idea di questi cambiamenti come li posso recepire io.

Sul tema della psicosi di cui vi ho fatto l'anno scorso la lezione, poi quest'anno è stato ripreso nel dibattito sulla differenza fra psicosi e perversione, mi veniva da pensare che in fondo per Freud distinguere la psicosi dalla perversione non era poi così importante, tanto è vero che arriva quasi al termine della sua opera e parla di quello che noi a volte chiamiamo *rinnegamento*, il rinnegamento di qualche componente della legge, ne parla come se fosse un passaggio che va bene sia per la perversione che per la psicosi. Allora, da un certo punto di vista — e io ne ho fatte anche gli anni passati, un po' fin dall'inizio della mia carriera tentativi di definire bene la psicosi — dopo tutti questi tentativi, effettivamente io mi dico: c'è da ritornare freudiani da questo punto di vista, cioè che non importa la definizione precisa di psicosi, importa che per noi, proprio per il discorso che abbiamo fatto sulla legge di natura, quello che è definito con certezza è la perversione come psicopatologia non clinica. E ve lo dico io che mi sono sempre considerato e tutt'ora mi considero un clinico; se non mi considerassi un clinico penso che sarei qui solo a imparare e non avrei i miei pensieri.

Allora, il punto fermo è la psicopatologia non clinica; poi, come vi ho insegnato qualche volta fa, secondo me è meglio partire dai criteri più semplici, quelli evidenti già prima che esistesse una psicologia che si definisce scientifica, come vi dicevo che la differenza fra psicosi e perversione una volta non era neanche un problema perché tutti sapevano che la perversione era pervertire la ragione e la follia è la perdita della ragione. La follia, cioè non si trattava di distinguere fra una forma di follia e l'altra. Poi le lezioni di quest'anno sul corpo. Per esempio il mio modo di intervenire su quell'argomento sarebbe stato impensabile se noi all'inizio di quest'anno non ci fossimo dati come punto di meta, come obiettivo, quello di parlare della normalità. Voi potete rileggere tutto quello che ho scritto sul corpo se noi non fossimo gli unici in campo psicologico a cercare di spiegare che cos'è la *normalità*, — secondo una norma, non secondo una media statistica — se non avessimo di mira questo, di spiegare cos'è la normalità non si potrebbe parlare del corpo in quella maniera lì, non verrebbe neppure in mente. La normalità del soggetto umano, quello che ha in sé appunto la legge di natura, qualsiasi cosa poi decida di farne.

E l'ultimo tema, quello per cui vi ho parlato del Tristano e Isotta, io forse vi avevo accennato in quella lezione, ci avevo già provato mi pare quasi esattamente dieci anni fa; se non erano dieci erano otto e in tutt'altro modo e dove era chiaro per me che quel vizio letterario è interessante dal punto di vista psicologico sul problema della coppia e della famiglia. Però allora non avevo il criterio fondamentale, che ormai per noi sono quotidiani, cioè quello della competenza del singolo che garantisce che ci sia imputabilità. Allora, è facile accorgersi che certe idee di coppia e di famiglia sono sbagliate. Noi quest'anno abbiamo detto che sono le idee che fanno della coppia e della famiglia un gruppo, invece che dei rapporti. In ogni caso, per capire bene cosa c'è di sbagliato in quelle idee che fanno gruppo della famiglia, occorre rifarsi al concetto di competenza individuale e del fatto che ciascuno dal punto di vista psicologico è imputabile di quello che per lui non va bene, imputabile in una certa misura. Sappiamo che poi ci sono le offese degli altri, però l'imputabile è chi viene da noi a parlare dei suoi problemi. Allora, anche lì la critica di una certa concezione di famiglia, di una certa concezione della psicologia di coppia, è possibile solo una volta stabilito cos'è la legge di natura e dopo che c'è stato questo passaggio definitivo.

Adesso io vi ho elencato alcuni punti di riferimento che mi hanno consentito di parlare in una certa maniera quando vi ho fatto queste lezioni, anziché in una maniera più abituale per me anni fa. Ma c'è da aggiungere che il fatto stesso di parlare di insegnamento e provarci a insegnare, insegnare a un pubblico così disparato come siete voi, per quanto mi risulta, nel senso che se avete esperienze cliniche le avete a vari livelli, per molti di voi, parlare di insegnamento è sicuramente un fatto che costringe a lavorare anche nei rapporti della ricerca con un altro spirito. Uno spirito in cui tendenzialmente io come tanti altri di noi, l'abbiamo sempre avuto: quello di pensare che la ricerca non debba mai essere qualcosa che poi richieda una divulgazione, ma dove arriva a dei risultati è divulgabile come tale, senza tanti passaggi. Però questo è un obiettivo che solo adesso comincia a concretizzarsi con il fatto evidente quest'anno che abbiamo potuto dirvi: noi portiamo qui il nostro dibattito e voi siete partecipi del nostro dibattito, lo vedete nel momento discorsivo. Questa è una caratteristica particolare, che è anche un'esperienza nuova per me.

La questione è: dato che l'insegnamento di cui parliamo non mira — come già diceva l'Aliverti un momento fa — a trasmettere un sapere, anche perché molti di noi sanno che questo tipo di sapere non si trasmette così, non mira a trasmettere un sapere ma mira a far scattare dentro ciascuno di voi, come avviene normalmente per noi, io direi quel desiderio di riforma, di cui Contri quest'anno ha parlato più volte, e non si tratta di formazione, ma di decidere di riformare ciò che sappiamo già. Allora, proprio perché vuole essere un insegnamento che mira a questo punto e non a trasmettere un sapere, ma a far nascere un desiderio di riformare il proprio sapere di ciascuno, ecco io dico: l'esito di questo insegnamento, del riscontro in questo insegnamento ho l'impressione che lo potrò vedere in alcuni singoli di voi, man mano che vi conoscerò meglio e non me lo aspetto dall'insieme degli allievi come tale. Questo conta qualcosa.

E poi l'ultima faccenda era che proprio nel percorso che vi ho descritto a me è ritornato più forte quest'anno l'interesse per riuscire a fare almeno un pezzo dell'enciclopedia che in alcuni si vuol coniare da tanti anni, perché mi sono reso conto che più che mai quest'anno lavorando in un certo modo su ogni tema il lavoro di ricerca che si trattava di fare era di fare dei lemmi enciclopedici che potrebbero stare in qualsiasi enciclopedia. E dato che qui se ne è parlato poco — forse se ne parlerà di più il 4 giugno — quando dico *lemmi enciclopedici* per chi non lo sapesse noi intendiamo il concetto di una determinata parola che chiunque esprime nel parlare quotidiano, che sia sul divano, che incontri un amico e che gli vuole spiegare una sua idea e via dicendo, ecco il lemma enciclopedico non è un lemma tecnico, è il concetto dominante che circola nel pensiero delle persone. Per noi fare enciclopedia vuol dire anche riformare anche l'enciclopedia che c'è nella testa delle persone. Ritorna il discorso di prima. Ecco, io per parte mia, per un certo verso sono già pensionato. Il lavoro che mi propongo è quello di continuare nella direzione dell'enciclopedia.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright